

Fra realtà e desideri

Renzo Ambrosetti, Comitato NO al binario morto

Su un punto, importante, i due schieramenti che dibattono attorno alle Officine sono concordi. La volontà di avere il più possibile di posti di lavoro. Divergono diametralmente le strade da percorrere. Gli uni, gli iniziativaisti, sostengono che solo attraverso l'accoglimento dell'iniziativa si raggiungerà l'obiettivo, i contrari sostengono che l'iniziativa condurrà ad un binario morto e pertanto senza posti di lavoro.

Le argomentazioni degli iniziativaisti sono sempre più incomprensibili: leggendo il loro volantino si potrebbe dire, ma sì, hanno ragione. Ma se si confrontano volantino e testo dell'iniziativa ci si accorge che sono due cose diverse. Occorre ricordare che il 19 maggio si voterà sull'iniziativa e non sul volantino, tantomeno sulle ultime dichiarazioni pubbliche alla TV degli iniziativaisti, secondo cui approvando l'iniziativa si dà un mandato popolare al Governo di rinegoziare tutto l'accordo del 2017 con le FFS. Si rafforza, a loro dire, la posizione del Governo in una nuova trattativa. Niente di più sbagliato. Per negoziare occorre essere in due e sfido chiunque a pensare che le FFS riprendano il discorso. Oggi bisogna avere il coraggio di dire che si è di fronte ad una scelta, prendere o lasciare.

L'iniziativa, nel 2008 aveva un senso nel fare pressione sulle FFS per indurli a fare retromarcia sulla scellerata decisione di smantellare le Officine di Bellinzona. Il risultato è stato raggiunto grazie alla lotta tenace dei lavoratori. Abbiamo oggi un progetto di 360 milioni con 230 posti di lavoro qualificati che potranno crescere ancora nella misura in cui le nuove Officine, per competenza e capacità industriali sapranno acquisire fette di mercato che sostituiranno la manutenzione sulle vecchie locomotive il cui destino è segnato e nel campo vagoni merci dove le condizioni di mercato sono fundamentalmente cambiate rispetto a 10 anni fa.

L'iniziativa, sulla quale si voterà, vuole una società pubblica Stato/FFS che rilevi le attuali attività delle Officine e sviluppi attività innovative e di ricerca nel settore dei vettori di trasporto. Con il progetto approvato dal parlamento cantonale e dalla città di Bellinzona lo sviluppo di attività innovative è previsto sull'attuale sedime attraverso centri di competenza.

Ma come la mettiamo se le FFS non intenderanno partecipare alla società mista con il Cantone? Allora; dice l'iniziativa, il Cantone dovrà procedere all'esproprio.



Il Cantone che espropria proprietà della Confederazione? Siamo alla fantascienza! Ma anche se ciò fosse possibile e l'espropriazione andrebbe a buon fine il Cantone dovrebbe mettersi a fare l'imprenditore ferroviario. A parte la questione delle competenze tecniche, visto che il cliente principale sono le FFS, queste potrebbero liberamente indirizzare le loro commesse altrove: risultato, il Cantone sarà proprietario di un involucro industriale vuoto di contenuti produttivi e i cittadini dovranno sobbarcarsi i costi. Ma ciò che è peggio i posti di lavoro saranno svaniti, anche quelli delle nuove Officine in quanto le FFS ne avranno abbastanza della litigiosità ticinese e partiranno per altri lidi. E non è la prima volta che grazie all'innata litigiosità ticinese si perdono occasioni d'oro.

Con quanto ottenuto in dieci anni di lotta i dipendenti delle Officine hanno raggiunto un importante obiettivo: un nuovo stabilimento innovativo in Ticino con molte potenzialità. Sarebbe stato quindi saggio ritirare l'iniziativa e ciò anche nel rispetto di chi l'ha firmata oltre 10 anni fa. Pretendere oggi di far votare invocando il rispetto democratico di chi ha firmato l'iniziativa è quanto di più antidemocratico. Sfido chiunque a dimostrare che i 14'000 cittadini che nel 2008 hanno, giustamente, sottoscritto l'iniziativa, oggi lo rifarebbero tenuto conto delle mutate circostanze: chiusura delle Officine allora, nuove Officine oggi con prospettiva di sviluppo! In democrazia bisogna avere il coraggio di dire come stanno le cose, e non privilegiare il rigore della dottrina politica. Quindi a chi stanno veramente a cuore posti di lavoro per le prossime generazioni non potrà fare altro che votare NO il prossimo 19 maggio.